

*“L’umanità ha fatto due passi avanti, con le rivoluzioni agricola e industriale,  
e uno indietro, con l’affermazione dello Stato”*

Hans-Hermann Hoppe  
**Breve storia dell’uomo**

2017



**PERCHÈ LEGGERE QUESTO LIBRO**

Nel saggio *Breve storia dell’uomo. Progresso e declino* lo studioso libertario Hans-Hermann Hoppe presenta una nuova interpretazione dello sviluppo economico dell’umanità nel corso dei secoli, avvalendosi di argomentazioni tratte dalla storia, dalla sociologia, dall’antropologia e dall’economia di scuola austriaca. In particolare, Hoppe si concentra sui tre eventi più importanti della storia dell’umanità: la rivoluzione neolitica, associata alla nascita dell’agricoltura, della proprietà privata e della famiglia; la Rivoluzione industriale, che a partire dal diciannovesimo secolo ha permesso per la prima volta all’umanità di uscire dalle condizioni “malthusiane” di mera sussistenza in cui era da sempre vissuta; e l’origine dello Stato monopolista territoriale, un’istituzione dotata del potere di legiferare e tassare gli abitanti di un territorio. Ad avviso dell’autore, lo sviluppo in senso sempre più parassitario di questa istituzione potrebbe mettere a rischio i grandiosi benefici generati dalle rivoluzioni agricola e industriale, a meno che non si trovi il modo di disperdere il potere in tante entità politiche più piccole.

## RIASSUNTO

### **I nostri antenati cacciatori-raccoglitori**

50.000 anni fa gli esseri umani conducevano uno stile di vita nomade da cacciatori-raccoglitori. Le società erano composte da piccoli gruppi di 10-30 persone, che occasionalmente si incontravano e formavano gruppi di circa 150 persone, e che al massimo potevano arrivare fino a 500, una dimensione che i genetisti hanno ritenuto necessaria per evitare effetti disgenici. La divisione del lavoro era limitata: la principale era quella tra donne, che agivano soprattutto come raccoglitrici, e uomini, che agivano soprattutto come cacciatori. Mentre la proprietà privata di utensili e attrezzi era riconosciuta, lo stile di vita nomade consentiva solo pochi possedimenti e quindi rendeva le società dei cacciatori-raccoglitori relativamente egualitarie.

Sembra che inizialmente la vita sia stata facile per i nostri antenati. Solo poche ore di lavoro regolare consentivano una vita confortevole, con una buona alimentazione carnivora ad alto contenuto proteico e molto tempo libero. In effetti, i reperti fossili (scheletri e denti) sembrano indicare che i nostri antenati cacciatori-raccoglitori godevano di un'aspettativa di vita ben superiore ai 30 anni, che è stata raggiunta nuovamente solo nel corso del XIX secolo. Contrariamente a Hobbes, la loro vita era tutt'altro che misera, brutale e breve.

Tuttavia, i cacciatori-raccoglitori dovettero affrontare una sfida fondamentale e in ultima analisi irrisolvibile. Le società di cacciatori e raccoglitori conducevano una vita essenzialmente parassitaria. Non aggiungevano nulla all'offerta di beni fornita dalla natura, ma potevano solo impoverire l'offerta di tali beni. Non producevano nulla, a parte alcuni utensili, ma consumavano soltanto. Per poter crescere e riprodursi dovevano aspettare che la natura si rigenerasse e si rifornisse.

### **La bellicosità delle tribù di cacciatori**

Dato che le dimensioni della popolazione non potevano essere facilmente mantenute a un livello stazionario, esistevano solo tre alternative per la popolazione "in eccesso" in costante crescita.

Si poteva lottare per le limitate scorte di cibo, si poteva migrare o si poteva inventare e adottare una nuova modalità di organizzazione sociale tecnologicamente avanzata che permettesse a una popolazione più numerosa di sopravvivere sullo stesso territorio. Per quanto riguarda la prima opzione, la lotta, nella letteratura l'uomo primitivo è stato spesso descritto come pacifico e in armonia con la natura. A questo proposito, è molto popolare il ritratto di Rousseau del "buon selvaggio". L'aggressività e la guerra, si è detto spesso, sono il risultato di una civiltà costruita sull'istituzione della proprietà privata.

In realtà, le cose stanno quasi esattamente al contrario. Come le prove antropologiche hanno reso abbondantemente chiaro, l'uomo primitivo è stato notevolmente più bellicoso dell'uomo contemporaneo. Si stima che in media circa il 30% di tutti i maschi delle società primitive di cacciatori-raccoglitori morisse per cause non naturali, cioè violente, superando di gran lunga ciò che si è verificato nelle società moderne. I diversi gruppi di cacciatori-raccoglitori erano in costante e perpetua guerra tra loro. Ogni attacco era caratterizzato dalla massima brutalità, portato avanti senza pietà e sempre con esiti letali; e sebbene il numero di persone uccise in ogni attacco fosse piccolo, la natura incessante di questi incontri aggressivi faceva della morte violenta un pericolo costante per ogni uomo.

Esistono ragioni teoriche fondamentali per cui tali società erano caratterizzate da guerre incessanti e le relazioni pacifiche erano quasi impossibili da raggiungere. Poiché i cacciatori e i raccoglitori non aggiungevano nulla all'offerta di beni fornita dalla natura, ma si limitavano a consumare ciò che la natura forniva, la loro competizione per il cibo era necessariamente di natura antagonista: o raccolgo le bacche e caccio un determinato animale io o lo fai tu. Tra i membri delle diverse tribù non esistevano scambi, o esistevano pochi scambi, perché i membri di una tribù svolgevano essenzialmente le stesse attività di quelli di qualsiasi altra tribù e nessuno accumulava un surplus di beni che poteva essere scambiato con il surplus di beni degli altri.

### **Le migrazioni**

La seconda opzione disponibile per affrontare il problema sempre acuto dell'eccesso di popolazione era la migrazione. Sebbene non sia affatto priva di costi, la migrazione (rispetto alla lotta) deve essere apparsa spesso come l'opzione meno costosa, soprattutto finché esisteva una

frontiera aperta. Così, partendo dalla loro patria in Africa orientale, l'intero globo è stato conquistato da gruppi di persone che si sono staccate dai loro parenti per formare nuove società in aree fino ad allora sconosciute all'uomo.

Di conseguenza queste società, anche se inizialmente erano strettamente imparentate tra loro, formarono dei pool genetici separati e, confrontandosi con ambienti naturali diversi e come risultato di mutazioni e derive genetiche che interagivano con la selezione naturale, nel corso del tempo assunsero sembianze nettamente diverse. Sono emerse diverse etnie e, in seguito, anche razze umane nettamente diverse.

### **L'innovazione tecnologica**

A un certo punto però la superficie terrestre disponibile per contribuire a soddisfare i bisogni umani non poteva più essere ampliata. In termini economici, l'offerta del fattore di produzione terra era diventata fissa e ogni aumento delle dimensioni della popolazione umana doveva essere sostenuto dalla stessa, immutata, quantità di terra. La terza opzione di fronte a questa sfida era l'invenzione tecnologica.

In realtà, per i cacciatori-raccoglitori i guadagni di produttività ottenuti grazie ai progressi tecnologici, come l'invenzione dell'arco e della freccia, potevano rivelarsi una benedizione inesistente o solo a breve termine. La maggiore facilità di caccia che ne deriva, infatti, può portare ad un eccesso di caccia, aumentando l'offerta di carne pro-capite nel breve periodo, ma diminuendo o forse eliminando l'offerta di carne nel lungo periodo, riducendo il tasso naturale di riproduzione degli animali o cacciando gli animali fino all'estinzione e quindi amplificando il problema malthusiano, anche senza alcun aumento delle dimensioni della popolazione.

### **La rivoluzione neolitica**

L'innovazione che ha risolto, almeno temporaneamente, il problema dell'eccesso di popolazione rispetto alle risorse date dalla natura è stato un cambiamento rivoluzionario dell'intero modo di produzione. Si trattava di passare da uno stile di vita parassitario a una vita realmente produttiva. Invece di appropriarsi e consumare semplicemente ciò che la natura aveva fornito, i beni di

consumo dovevano ora essere attivamente prodotti e la natura veniva aumentata e migliorata. Questo cambiamento rivoluzionario nel modo di produrre dell'uomo viene generalmente definito "rivoluzione neolitica". Il passaggio dalla produzione di cibo attraverso la caccia e la raccolta alla produzione di cibo attraverso l'allevamento di piante e animali iniziò circa 11.000 anni fa in Medio Oriente, nella regione tipicamente indicata come Mezzaluna Fertile.

L'idea di piantare colture, proteggerle e infine raccoglierle, infatti, non è ovvia o banale, ma richiede un notevole grado di intelligenza per concepirla. Nessuna scimmia ha mai concepito questa idea, né l'*Australopithecus*, né l'*Homo habilis*, né l'*Homo erectus*, né tantomeno l'*Homo sapiens* arcaico. Nessuno di loro concepì ma l'idea ancora più difficile di curare, domare e allevare gli animali.

### **L'origine della famiglia e della proprietà privata**

Il nuovo sistema di produzione rappresentava una conquista cognitiva fondamentale e si rifletteva ed esprimeva in due innovazioni istituzionali interconnesse, che da allora fino ad oggi sono diventate la caratteristica dominante della vita umana: l'appropriazione e l'impiego del suolo come proprietà privata, e la costituzione della famiglia. Infatti, per risolvere il problema della sovrappopolazione, insieme all'istituzione della proprietà privata anche la relazione tra i sessi doveva subire qualche cambiamento fondamentale. Sembra che l'istituzione di una relazione stabile monogama e anche poligama tra uomini e donne, che oggi viene associata al termine famiglia, sia abbastanza nuova nella storia dell'umanità e sia stata preceduta per molto tempo da un'istituzione che può essere definita in senso lato come "matrimonio di gruppo".

La relazione tra i sessi in questa fase della storia umana non escludeva l'esistenza di relazioni di coppia temporanee tra un uomo e una donna. Tuttavia, in linea di principio ogni donna era considerata un potenziale partner sessuale di ogni uomo e viceversa. Con la formazione di famiglie monogame o poligame è arrivata un'altra innovazione decisiva. In precedenza, i membri di una tribù formavano un unico nucleo familiare unificato e la divisione del lavoro all'interno della tribù era essenzialmente una divisione del lavoro intrafamiliare. Con la formazione delle

famiglie, si è verificata la rottura del nucleo familiare unificato in più nuclei familiari indipendenti e, di conseguenza, anche la formazione di una proprietà “diversa”, o privata, della terra.

### **L'aumento della popolazione umana**

Così, in risposta alla crescente pressione demografica, nacque una nuova modalità di organizzazione sociale, che ha soppiantato lo stile di vita dei cacciatori-raccoglitori che aveva caratterizzato la maggior parte della storia umana. Il nuovo modo di produzione richiedeva più tempo per raggiungere l'obiettivo finale del consumo di cibo, e quindi comportava una perdita di tempo libero, ma era più produttivo e portava a una maggiore produzione totale di cibo, consentendo così di sostenere una popolazione più numerosa sulla stessa quantità di terra.

Con la rivoluzione neolitica lo stile di vita dei cacciatori-raccoglitori, un tempo universale, si è sostanzialmente estinto o è stato relegato ai margini dell'abitato umano. Senza dubbio, le comunità agricole appena sviluppate erano un bersaglio attraente per i predoni nomadi e, grazie alla loro maggiore mobilità, le tribù nomadi vicine hanno rappresentato per lungo tempo una seria minaccia per i coloni agricoli. Ma alla fine i nomadi non erano all'altezza di quest'ultimi, perché i coloni erano più numerosi. Più specificamente, era l'organizzazione di un numero maggiore di persone in comunità di famiglie in stretta vicinanza fisica a garantire la superiorità militare.

All'inizio della rivoluzione neolitica, circa 11.000 anni fa, quando l'intero globo era stato conquistato da tribù di cacciatori e raccoglitori che si erano diffuse nel corso di migliaia di anni dalla loro patria originaria, l'Africa orientale, la popolazione mondiale è stata stimata in circa quattro milioni. Da allora, lentamente ma costantemente, il nuovo modo di produzione, quello dell'agricoltura e dell'allevamento basati sulla proprietà privata della terra e organizzato in nuclei familiari separati, ha progressivamente soppiantato l'ordine originario dei cacciatori-raccoglitori. Di conseguenza, all'inizio dell'era cristiana, la popolazione mondiale era aumentata a 170 milioni e nel 1800, che segna l'inizio della cosiddetta rivoluzione industriale, aveva raggiunto i 720 milioni.

## L'uscita dalla trappola malthusiana

La rivoluzione neolitica ha portato un po' di sollievo temporaneo. L'invenzione dell'agricoltura e dell'allevamento ha permesso a un numero maggiore di persone di sopravvivere sulla stessa quantità invariata di terra, e l'istituzione della famiglia, privatizzando i benefici e i costi della produzione della prole, ha fornito un nuovo controllo, fino ad allora sconosciuto, sulla crescita della popolazione. Ma nessuna delle due innovazioni portò a una soluzione definitiva del problema dell'eccesso di popolazione. La maggiore produttività determinata dal nuovo modo di produzione non parassitario rappresentato dall'agricoltura e dall'allevamento si esauriva rapidamente con l'aumento della popolazione.

Il numero di persone sul globo era significativamente maggiore rispetto al passato, ma l'umanità non era ancora uscita dalla trappola malthusiana, fino a circa 200 anni fa, con l'inizio della cosiddetta Rivoluzione industriale. Il grafico del reddito pro-capite dall'inizio della storia umana mostra infatti una rottura significativa che si verifica intorno al 1800. Fino a quel momento, per la maggior parte della storia umana registrata, il reddito reale pro-capite (in termini di cibo, abitazione, abbigliamento, riscaldamento e illuminazione) non era granché aumentato. In altre parole, il tenore di vita medio nell'Inghilterra del XVIII secolo non era significativamente più alto di quello dell'antica Babilonia, dove si trovano le più antiche registrazioni dei salari e dei prezzi di vari beni di consumo.

Perché c'è voluto così tanto tempo per uscire dalla trappola malthusiana e cosa è successo per riuscirci? Perché ci è voluto così tanto tempo prima di abbandonare un'esistenza da cacciatori-raccoglitori a favore di un'esistenza da coloni agricoli? E perché, anche dopo l'invenzione dell'agricoltura e dell'allevamento, ci sono voluti altri 10.000 anni prima che l'umanità uscisse dalla trappola malthusiana? La risposta standard tra gli economisti, in particolare tra gli economisti libertari, è: ci devono essere stati impedimenti istituzionali, in particolare una protezione insufficiente dei diritti di proprietà privata, che hanno impedito uno sviluppo più rapido e questi impedimenti sono stati rimossi solo di recente (intorno al 1800). Questa, in sostanza, è la spiegazione che danno, ad esempio, Ludwig von Mises e Murray N. Rothbard.

## **Il fattore decisivo: l'evoluzione dell'intelligenza umana**

Questa spiegazione, tuttavia, è insufficiente. I diritti di proprietà nelle società stanziali erano ben tutelati in molti luoghi e per molto tempo. L'idea di proprietà privata e la sua efficace protezione non sono invenzioni e istituzioni del recente passato, ma sono note da molto tempo e praticate quasi fin dall'inizio della vita stanziale. Da quello che sappiamo, per esempio, i diritti di proprietà nel 1200 in Inghilterra e in gran parte dell'Europa feudale erano meglio protetti di quanto non lo siano oggi nell'Inghilterra e nell'Europa contemporanee. Era, cioè, in atto ogni incentivo istituzionale favorevole all'accumulo di capitale e alla divisione del lavoro: eppure da nessuna parte, fino al 1800 circa, l'uomo è riuscito a uscire dalla trappola malthusiana dell'eccesso di popolazione e della stagnazione dei redditi pro-capite. Pertanto, l'istituzione della protezione della proprietà può e deve essere considerata solo una condizione necessaria, ma non anche sufficiente, della crescita economica.

Ci deve essere qualcos'altro, qualche altro fattore che non compare nella teoria economica, che spiega tutto questo. Esiste, cioè, un fattore "empirico" che spiega la durata dell'era malthusiana e come ne siamo usciti. Questo fattore mancante è la variabile storica dell'intelligenza umana, e la risposta alle domande di cui sopra è: perché per la maggior parte della storia l'umanità non è stata abbastanza intelligente. Ci vuole infatti tempo per sviluppare l'intelligenza. Fino a circa 11.000 anni fa, l'umanità non era abbastanza intelligente, tanto che nemmeno i suoi membri più brillanti erano in grado di concepire l'idea della produzione indiretta di beni di consumo che è alla base dell'agricoltura e dell'allevamento di animali.

## **Perché l'intelligenza umana si è sviluppata soprattutto nelle regioni più fredde**

La tendenza a selezionare un'intelligenza superiore sarebbe stata particolarmente pronunciata in condizioni esterne dure. Se l'ambiente umano è immutabilmente costante e mite, come nei tropici senza stagioni, dove un giorno è come un altro, un'intelligenza elevata o eccezionale offre un vantaggio minore rispetto a un ambiente inospitale con variazioni stagionali ampiamente fluttuanti. Quanto più impegnativo è l'ambiente, tanto maggiore è il premio attribuito all'intelligenza come requisito del successo economico. Pertanto, la crescita dell'intelligenza



umana è stata più pronunciata nelle regioni più dure (storicamente, generalmente settentrionali) abitate dall'uomo.

Il clima costante e equilibrato dei tropici, invece, ha agito come un vincolo naturale all'ulteriore sviluppo dell'intelligenza umana. Poiché ai tropici un giorno era uguale all'altro, non c'era bisogno di prendere in considerazione nulla nelle proprie azioni, se non l'ambiente circostante, o di pianificare qualcosa che non fosse per il futuro immediato. Al contrario, la crescente stagionalità delle regioni al di fuori dei tropici rendeva l'ambiente intellettualmente sempre più impegnativo. L'esistenza di cambiamenti e fluttuazioni stagionali - di pioggia e siccità, estate e inverno, caldo torrido e freddo gelido, venti e calme - richiedeva che si tenesse conto di un numero maggiore di fattori, e di periodi di tempo più lunghi, se si voleva agire con successo, sopravvivere e riprodursi.

Nelle regioni più settentrionali, con inverni lunghi e micidiali, si dovevano fare provviste di cibo, vestiti, ripari e riscaldamento che durassero per la maggior parte dell'anno o oltre. La pianificazione doveva essere fatta in termini di anni, anziché di giorni o mesi. La Rivoluzione industriale, quindi, è stata prima di tutto il risultato della crescita evolutiva dell'intelligenza umana, piuttosto che la semplice rimozione delle barriere istituzionali alla crescita.

### **Lo sviluppo dello Stato parassitario**

È importante però notare che, come la rivoluzione industriale e la conseguente fuga dalla trappola malthusiana non è stata affatto uno sviluppo necessario nella storia dell'umanità, così anche il suo successo e le sue conquiste non sono irreversibili. Lo Stato infatti ha avuto la possibilità di ingrandirsi a dismisura appropriandosi dei guadagni di produttività generati dalla Rivoluzione industriale. Infatti, se i guadagni di produzione superano continuamente l'aumento della popolazione e consentono un aumento costante del reddito pro-capite, allora un'istituzione sfruttatrice come lo Stato può crescere continuamente, diventando quindi un freno permanente all'economia e al reddito pro-capite.

La crescita costante di uno Stato parassitario, resa possibile da un'economia sottostante in crescita, influisce sistematicamente sui requisiti del successo economico, perché questo diventa

sempre più dipendente dalla politica e dal talento politico, cioè dal talento di usare lo Stato per arricchirsi a spese degli altri. Di conseguenza, la popolazione peggiora sempre più, per quanto riguarda i requisiti cognitivi della prosperità e della crescita economica, anziché migliorare.

### **L'enigma della nascita dello Stato**

Apparentemente, la nascita dello Stato costituisce un rompicapo, un vero e proprio enigma storico. Sappiamo che gli uomini non vivono in perfetta armonia. Al contrario, si verificano continuamente conflitti tra di loro. La fonte di questi conflitti è sempre la stessa: la scarsità di beni. Gli esseri umani, dovendosi confrontare con conflitti riguardanti beni scarsi, ma anche dotati di ragione o più precisamente della capacità di comunicare, di discutere e di argomentare gli uni con gli altri, si sono trovati e si troveranno per sempre di fronte alla questione di come evitare tali conflitti e di come risolverli pacificamente qualora si verificano.

Supponiamo ora un gruppo di persone consapevoli della realtà dei conflitti interpersonali e alla ricerca di una via d'uscita da questa situazione. E supponiamo che io proponga la seguente soluzione: in ogni caso di conflitto, compresi quelli in cui sono coinvolto io stesso, avrò l'ultima e definitiva parola. Sarò il giudice ultimo per stabilire chi è il proprietario di cosa e quando e chi ha di conseguenza ragione o torto in qualsiasi controversia su risorse scarse. In questo modo, tutti i conflitti possono essere evitati o risolti senza problemi.

Quali sarebbero le mie possibilità di trovare il tuo consenso o quello di altri su questa proposta? Credo che le mie possibilità sarebbero praticamente zero, nulle. In effetti, voi e la maggior parte delle persone considerereste questa proposta ridicola e probabilmente mi considerereste pazzo, un caso da sottoporre a trattamento psichiatrico. Infatti, vi rendereste immediatamente conto che con questa proposta dovrete letteralmente temere per la vostra vita e la vostra proprietà, dato che questa soluzione mi permetterebbe di causare o provocare un conflitto con voi e poi di decidere a mio favore. In effetti, con questa proposta rinuncereste essenzialmente al vostro diritto alla vita e alla proprietà o anche solo a qualsiasi pretesa di tale diritto.

Eppure - ed ecco l'enigma - questa soluzione evidentemente folle è la realtà. Ovunque si guardi, è stata attuata sotto forma di istituzione dello Stato. Lo Stato è il giudice ultimo in ogni caso di conflitto. Come, dunque, ed è questa la domanda che voglio affrontare a lungo, è potuta nascere un'istituzione così sorprendente, anzi folle? Ovviamente, non può essersi sviluppata spontaneamente, come risultato di una deliberazione umana razionale. Infatti, storicamente, ci sono voluti secoli perché ciò avvenisse. Lo Stato si è invece sviluppato in maniera graduale.

### **Il Medioevo come ordine naturale privo di Stato**

All'inizio, per risolvere i loro conflitti, gli uomini si rivolgono a giudici, arbitri e pacificatori specializzati. Ovviamente, non si rivolgono a chiunque, perché la maggior parte delle persone non ha le capacità intellettuali o il carattere necessario per essere un giudice di qualità le cui parole abbiano la possibilità di essere ascoltate, rispettate e applicate. Invece, per risolvere i loro conflitti e far sì che la soluzione sia riconosciuta e rispettata dagli altri, si rivolgeranno alle autorità naturali, ai membri dell'aristocrazia naturale, ai nobili e ai principi.

Cosa si intende per aristocrazie naturali? In ogni società di un certo grado minimo di complessità, alcuni individui acquisiscono lo status di élite naturale. Grazie a risultati superiori in termini di ricchezza, saggezza, coraggio, o una combinazione di questi, alcuni individui arrivano a possedere più autorità di altri e la loro opinione e il loro giudizio suscitano un ampio rispetto. Inoltre, grazie all'accoppiamento selettivo e alle leggi dell'eredità civile e genetica, le posizioni di autorità naturale sono spesso trasmesse all'interno di poche famiglie nobili. È ai capi di queste famiglie, che vantano un curriculum di risultati superiori, di lungimiranza e di condotta esemplare, che gli uomini si rivolgono in genere per i loro conflitti e le loro lamentele reciproche. Sono i capi delle famiglie nobili che in genere fungono da giudici e pacieri, spesso gratuitamente, per senso civico. Questo fenomeno si può osservare ancora oggi, in ogni piccola comunità.

Il Medioevo può servire come esempio storico approssimativo di quello che ho appena descritto come un ordine naturale. Questo ordine non era un vero ordine naturale, perché era inficiato da molte imperfezioni, in particolare dall'esistenza della servitù della gleba. Tuttavia l'ordine medievale si avvicinava a un ordine naturale attraverso la supremazia e la subordinazione di tutti

sotto un'unica legge, l'assenza di qualsiasi potere legislativo e la mancanza di qualsiasi monopolio legale della magistratura e dell'arbitrato sui conflitti.

### **L'alleanza del sovrano con gli intellettuali**

Col tempo però uno di questi nobili, il re, conquistò il monopolio della giustizia e della pacificazione. Come ci riuscì? Innanzitutto, alleandosi con il popolo, al quale promise la liberazione dai giochi signorili. In secondo luogo, alleandosi con gli intellettuali, ai quali promise ricchezze, prestigio e una posizione sicura a corte. Gli intellettuali ricambiarono il favore elaborando il necessario supporto ideologico alla posizione del re come sovrano assoluto. Lo fecero attraverso la creazione di un mito a due facce: da un lato, dipinsero la storia prima dell'arrivo del re assoluto nella peggiore luce possibile, come una lotta incessante di tutti contro tutti. Dall'altro lato, descrissero l'assunzione del potere assoluto da parte del re come il risultato di una sorta di accordo contrattuale da parte dei sudditi, presumibilmente raggiunto razionalmente.

Ho già dimostrato che nessuna persona sana di mente firmerebbe mai un contratto del genere, e difatti l'esistenza del "contratto sociale" è una pura leggenda. Tuttavia, l'idea che il potere dello Stato come monopolista territoriale delle decisioni finali sia fondato su una sorta di contratto è tuttora radicata nella testa della popolazione. Per quanto assurdo sia, quindi, gli intellettuali di corte ebbero un notevole successo nel loro lavoro.

### **L'avvento della democrazia**

Quando le promesse del re di una giustizia migliore e meno costosa si rivelarono vane, gli intellettuali, ancora insoddisfatti del loro rango sociale e della loro posizione, come era prevedibile, rivolsero gli stessi sentimenti egualitari che il re aveva precedentemente corteggiato nella sua battaglia contro i concorrenti aristocratici contro il sovrano monarchico stesso. Dopo tutto, il re stesso era un membro della nobiltà e, come risultato dell'esclusione di tutti gli altri nobili come potenziali giudici, la sua posizione era diventata solo più elevata ed elitaria e il suo comportamento ancora più arrogante. Di conseguenza, appariva logico che anche il re venisse abbattuto e che le politiche egualitarie da lui avviate venissero portate a termine fino alla loro

conclusione finale: il controllo del potere giudiziario da parte dell'uomo comune, che per gli intellettuali significava da loro stessi, in quanto, a loro avviso, "portavoce naturali del popolo".

In verità il privilegio e la discriminazione legale, e la distinzione tra governanti e sudditi, non scompaiono in democrazia. Al contrario, anziché essere limitati a principi e nobili, in democrazia i privilegi sono alla portata di tutti: tutti possono partecipare ai furti e vivere del bottino rubato. Allo stesso modo, i parlamenti democraticamente eletti, proprio come qualsiasi re assoluto o costituzionale, non sono vincolati da alcuna legge superiore e naturale, cioè da leggi che non sono state create da loro stessi, ma possono legiferare, cioè fare e cambiare le leggi.

Prevedibilmente, quindi, in condizioni democratiche la tendenza di ogni monopolio decisionale ad aumentare il prezzo della giustizia e ad abbassarne la qualità non diminuisce, ma si aggrava. In pratica, la transizione dalla monarchia alla democrazia comporta la sostituzione di un "proprietario" di monopolio permanente ed ereditario, il re, con dei "custodi" temporanei e intercambiabili: presidenti, primi ministri e membri del parlamento. Entrambi, re e presidenti, produrranno "mali", cioè tasseranno e legiféreranno. Tuttavia, un re, poiché possiede il monopolio e può vendere e lasciare in eredità il suo regno al suo successore ereditario, si preoccuperà delle ripercussioni delle sue azioni sul valore del capitale.

In quanto proprietario del capitale sociale sul suo territorio, il re sarà più orientato al futuro rispetto ai governanti democratici. Per preservare o aumentare il valore della sua proprietà, il suo sfruttamento sarà relativamente moderato e calcolatore. Al contrario, un custode democratico temporaneo e intercambiabile non possiede il Paese, ma finché è in carica gli è permesso di usarlo a proprio vantaggio. Ne possiede l'uso corrente, ma non il capitale sociale. Questo non elimina lo sfruttamento. Al contrario, rende lo sfruttamento miope, orientato al presente e non calcolatore, cioè effettuato con poca attenzione al valore del capitale sociale.

### **L'aumento dello sfruttamento statale**

In democrazia il carattere sociale e la struttura della personalità dell'intera popolazione vengono sistematicamente modificati. Tutta la società sarà completamente politicizzata, e tutti sono liberi di esprimere qualsiasi richiesta confiscatoria. Per dirla con Bastiat, in democrazia lo Stato diventa

la grande finzione con cui ognuno cerca di vivere a spese degli altri. Ogni persona e i suoi beni personali sono alla portata di tutti gli altri e sono a loro disposizione. In un regime di un-uomo-un-voto, quindi, si mette in moto un'incessante macchina di redistribuzione della ricchezza e del reddito.

I risultati li conosciamo tutti. Il costo dello Stato è aumentato astronomicamente. Il carico fiscale imposto ai proprietari di beni e ai produttori fa apparire moderato quello imposto agli schiavi e ai servi della gleba. Inoltre, il debito pubblico è salito a livelli mozzafiato. Ovunque, gli Stati democratici sono sull'orlo della bancarotta. Allo stesso tempo, la qualità del diritto si è costantemente deteriorata, al punto che l'idea del diritto come corpo di principi di giustizia universali e immutabili è scomparsa dall'opinione pubblica e dalla coscienza ed è stata sostituita dall'idea del diritto come legislazione.

### **La soluzione: disperdere il potere**

La domanda finale, quindi, è: "Possiamo correggere questo errore e tornare a un ordine sociale aristocratico naturale?". Il sistema democratico è sull'orlo del collasso economico e della bancarotta. L'UE e l'euro sono in grave difficoltà, così come gli Stati Uniti e il dollaro. In questa situazione, non dissimile da quella che si è venuta a creare dopo il crollo dell'ex impero sovietico, hanno preso slancio innumerevoli tendenze e movimenti decentralizzanti, separatisti e secessionisti, ai quali vorrei dare il massimo sostegno ideologico possibile.

Infatti, anche se a seguito di queste tendenze decentralizzanti dovessero sorgere nuovi governi statali, democratici o meno, Stati territorialmente più piccoli e una maggiore competizione politica tenderanno a incoraggiare la moderazione per quanto riguarda lo sfruttamento delle persone produttive da parte di uno Stato. Basti pensare al Liechtenstein, a Monaco, a Singapore, a Hong Kong e persino alla Svizzera, con i suoi piccoli cantoni ancora relativamente potenti rispetto al governo centrale.

Idealmente, il decentramento dovrebbe procedere fino al livello delle singole comunità, per liberare città e villaggi come esistevano un tempo in tutta Europa. Basti pensare alle città della Lega Anseatica, per esempio. In ogni caso, anche se in quei luoghi sorgeranno nuovi piccoli

Stati, solo nelle piccole regioni, distretti e comunità la stupidità, l'arroganza e la corruzione dei politici e dei plutocrati locali diventeranno quasi immediatamente visibili al pubblico e potranno essere rapidamente corrette e rettificate. E solo in unità politiche molto piccole sarà anche possibile per i membri dell'élite naturale, o di ciò che ne rimane, riguadagnare lo status di arbitri dei conflitti e giudici di pace volontariamente riconosciuti.

## CITAZIONI RILEVANTI

### *L'invenzione del cane*

«I cani sono i discendenti dei lupi... È probabile che questi lupi semi-addomesticati al seguito degli accampamenti siano stati adottati come animali domestici nelle famiglie tribali, dove si è scoperto che potevano essere addestrati per vari scopi. Potevano essere usati per cacciare altri animali, per tirare, per scaldare il letto durante le notti fredde e per fornire una fonte di carne in caso di emergenza. Ma la cosa più importante è che si scoprì che alcuni cani erano in grado di abbaiare (i lupi abbaiano raramente) ed essere selezionati e allevati per la loro capacità di abbaiare e, in quanto tali, di svolgere il prezioso compito di avvertire e proteggere i loro proprietari da estranei e intrusi. È soprattutto questo il motivo per cui, una volta "inventato" il cane, questa invenzione si diffuse come un fuoco selvaggio dalla Siberia in tutto il mondo. Tutti, ovunque, volevano possedere una progenie di questo nuovo, straordinario tipo di animale, perché in un'epoca di continue guerre intertribali, il possesso di cani si rivelava un grande vantaggio» (p. 52, 53).

### *L'invenzione dell'agricoltura*

«L'invenzione dell'agricoltura e dell'allevamento è stata di per sé un'eccezionale conquista cognitiva. Ha richiesto un orizzonte di pianificazione più lungo. Ha richiesto capacità predittive più lunghe e intuizioni più profonde sulle catene di cause ed effetti naturali. E ha richiesto più lavoro, pazienza e resistenza rispetto alle condizioni dei cacciatori-raccoglitori. Inoltre, per avere successo come agricoltore era fondamentale possedere un certo grado di abilità numerica per contare, misurare e fare proporzioni. Era necessaria l'intelligenza per riconoscere i vantaggi della divisione del lavoro tra famiglie e per abbandonare l'autosufficienza. Richiedeva una certa

alfabetizzazione per progettare contratti e stabilire relazioni contrattuali. E richiedeva una certa abilità nel calcolo monetario e nella contabilità per avere successo economico» (p. 82).

### ***I plutocrati e la democrazia***

«La vera élite di potere, che determina e controlla chi diventerà presidente, primo ministro, leader di partito, ecc. è costituita dai plutocrati. I plutocrati, secondo la definizione del grande ma in gran parte dimenticato sociologo americano William Graham Sumner, non sono semplicemente i super ricchi - i grandi banchieri e i capitani delle grandi imprese e dell'industria. Piuttosto, i plutocrati sono solo una sottoclasse dei super ricchi. Sono quei grandi banchieri e uomini d'affari super ricchi che hanno capito l'enorme potenziale dello Stato come istituzione in grado di tassare e legiferare per il proprio futuro arricchimento e che, sulla base di questa intuizione, hanno deciso di buttarsi in politica. Si rendono conto che lo Stato può renderli molto più ricchi di quanto non lo siano già: sia sovvenzionandoli, sia assegnando loro contratti statali, sia approvando leggi che li proteggono dalla concorrenza o dai concorrenti indesiderati, e decidono di usare le loro ricchezze per accaparrarsi lo Stato e usare la politica come mezzo per raggiungere il proprio ulteriore arricchimento (piuttosto che arricchirsi solo con mezzi economici, cioè servendo meglio i clienti che pagano volontariamente i propri prodotti). Non hanno bisogno di impegnarsi in prima persona in politica. Hanno cose più importanti e redditizie da fare che perdere tempo con la politica quotidiana. Ma hanno i contanti e la posizione per "comprare" i politici di professione, tipicamente molto meno abbienti, direttamente pagando loro tangenti o indirettamente, accettando di assumerli in seguito, dopo il loro periodo di politica professionale, come manager, consulenti o lobbisti altamente pagati, riuscendo così a influenzare e determinare in modo decisivo il corso della politica a proprio favore» (p. 113,114).

### **PUNTI DA RICORDARE**

- 50.000 anni fa gli esseri umani conducevano uno stile di vita nomade da cacciatori-raccoglitori
- In quel periodo gli uomini godevano di buone condizioni di vita, con molto tempo libero e una dieta carnivora ad alto contenuto proteico



- Tuttavia il loro stile di vita non produttivo non poteva continuare a causa dell'aumento della popolazione e della riduzione della fauna e della flora selvatica
- Le tribù di cacciatori-raccoglitori erano perennemente in guerra tra loro, perché le risorse naturali erano limitate e non esistevano scambi fra loro
- Una soluzione alternativa alla guerra era quella della migrazione, e a partire dell'Africa orientale gli uomini si sparsero in tutto il globo
- Anche le innovazioni tecnologiche, come l'arco e le frecce, potevano acuire i problemi legati alla scarsità di selvaggina
- Solo la rivoluzione neolitica di circa 11000 anni fa, con l'invenzione dell'agricoltura e dell'allevamento degli animali, permise di risolvere temporaneamente il problema della scarsità delle risorse
- La rivoluzione neolitica, introducendo un modo di vivere produttivo, ha rappresentato una grande conquista cognitiva
- Il risultato fu un notevole aumento della popolazione umana
- Con l'agricoltura sorsero due istituzioni fondamentali: la proprietà privata e la famiglia
- Tuttavia anche l'agricoltura non riuscì a far uscire l'umanità dalla trappola malthusiana, perché l'aumento dei redditi veniva consumato dall'aumento della popolazione
- Solo con la Rivoluzione industriale all'inizio del 1800 la popolazione umana e il reddito pro-capite cominciarono ad aumentare, per la prima volta nella storia, in modo esponenziale
- La causa della Rivoluzione industriale deve ravvisarsi non tanto nell'esistenza di fattori istituzionali favorevoli alla crescita, come la sicurezza della proprietà privata, quanto nell'evoluzione dell'intelligenza umana
- Per ragioni ambientali e climatiche l'intelligenza umana si è sviluppata maggiormente nelle regioni settentrionali
- Con l'aumento della ricchezza è aumentato però anche il parassitismo statale
- Una prima fase di crescita dello sfruttamento statale si è avuta con il passaggio dall'ordine naturale del Medioevo, caratterizzato da numerose giurisdizioni in concorrenza tra loro, al monopolio territoriali dei re
- Una seconda fase di crescita dello sfruttamento statale si è avuta con il passaggio della monarchia alla democrazia, cioè da un governo privato a un governo pubblico

- Per fermare il processo di espansione dello Stato è necessario disperdere il potere politico in tanti piccoli Stati, come nel Medioevo

## L'AUTORE



Hans-Hermann Hoppe (1949, Peine, Germania) ha ottenuto il dottorato di ricerca in filosofia (1974) e l'abilitazione in sociologia ed economia (1981) alla Goethe-Universität di Francoforte sul Meno. Ha insegnato in diverse università tedesche e, nel 1985, si è trasferito negli Stati Uniti per studiare con Murray N. Rothbard, di cui è rimasto uno stretto collaboratore fino alla sua morte (1995). Economista di scuola austriaca e filosofo libertario anarco-capitalista, Hoppe ha scritto molti articoli, saggi di filosofia, economia e scienze sociali. In lingua italiana sono stati tradotti *Democrazia: il dio che ha fallito* (Liberilibri) e *Abbasso lo Stato e la democrazia* (Leonardo Facco Editore, goWare). Oggi Hoppe è professore emerito di Economia al Mises Institute. Ha diretto il *Journal of Libertarian Studies* dal 2005 al 2009 ed è fondatore e presidente di The Property and Freedom Society.

## NOTA BIBLIOGRAFICA

Hans-Hermann Hoppe, *Breve storia dell'uomo. Progresso e declino. Una ricostruzione austro-libertaria*, Leonardo Facco Editore/goWare, Bologna-Firenze, 2024, p. 130, traduzione dall'inglese di Aurelio Mustaccioli.

Titolo originale dell'edizione inglese: *A Short History of Man. Progress and Decline*

## INDICE DEL LIBRO

- 7 *Un Nuovo Orizzonte nella Comprensione Storica: La Visione Austro-Libertaria di Hans-Hermann Hoppe*, di Aurelio Mustaccioli (introduzione del traduttore)
- 9 Premessa, di Llewellyn H. Rockwell, Jr
- 13 Introduzione. Una ricostruzione Austro-libertaria, di Hans-Hermann Hoppe
- 21 Sull'origine della proprietà privata e la famiglia
- 67 2. Dalla trappola malthusiana alla trappola industriale Rivoluzione: Riflessioni sull'evoluzione sociale
- 95 3. Dall'aristocrazia alla monarchia alla democrazia
- 123 L'autore
- 125 Lista dei nomi e dei luoghi citati